

1938-2020 Il lutto

Addio a Tarantino (Antonio), il drammaturgo “pulp” e anarchico del teatro italiano

» CAMILLA TAGLIABUE

“Ancora nessuno ha deciso se aprile sia davvero il mese più crudele”, dice il *Gramsci Turi* di Antonio Tarantino, morto, come l'altro Antonio, proprio nel mese più crudele – sì, lo è -: il 21 (anziché il 27), isolato nella sua casa a San Salvario a Torino, dopo che qualche settimana fa era stato ricoverato per una caduta.

NATO A BOLZANO nel 1938, ma sabaudo d'adozione, Tarantino era un pittore, anarchico nel cuore, con simpatie brigatiste, irregolare e “pulp” (quasi come quell'altro Tarantino): si scoprì scrittore e drammaturgo all'alba dei 60 anni, sfornando opere folgoranti. In principio – Franco Quadri a far da talent scout – fu la *Tetralogia delle Cure*, ovvero *Quattro atti profani*, editi da Ubulibri nel 1997 e ripubblicati da Einaudi nel 2016: *Stabat Mater* (interpretato, tra le altre, da Piera Degli Esposti e Maria Paiato); *Passione secondo Gio-*

vanni; *Vespro della Beata Vergine* (con uno strepitoso Lino Banfi); *Lustrini* (alias, al debutto, Paolo Bonacelli e Massimo Foschi). Seguirono *Materiali per una tragedia tedesca*; *La casa di Ramallah*; *Giuseppe Verdi a Napoli*; *Esequie solenni* e altri canovacci minori, innellando blasoni (dai Premi Riccione agli Ubu) e garantendogli – masolo nel 2017 – il modesto assegno della Bacchelli.

La sua lingua letteraria, impastata di dialetto e aulicismi, paradisi e altri libertini, bassifondi e classicità, è stata accostata dalla critica a Pasolini e Testori: tuttavia, se nei primi testi degli anni 90, Tarantino sacralizzava la cronaca, elevando a mito la quotidianità meschina, nei lavori più maturi (e forse meno potenti) si è divertito a profanare la Storia, le “sacre” categorie del potere, della politica, dell'ideologia, con un occhio a Brecht e Müller più che ai poeti succitati. Geniale e umile, l'autore avrebbe però eccepito: “Del teatro non mi importava proprio niente”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

